

Newsletter della Fondazione Claudio Sabattini | Presidente: Gianni Rinaldini | Direttore: Francesco Garibaldo
 Via Marconi 69, 40122 Bologna | www.fondazioneSabattini.it | info@fondazioneSabattini.it
 Per finanziare le attività della Fondazione: IBAN: IT46 L031 2702 4040 0000 0000 470
 Grafica e impaginazione Meta Edizioni - www.edizionimeta.it



Editoriale

La redazione

In una serie ormai nutrita di occasioni politiche – dalle votazioni locali in Italia, al referendum inglese sulla partecipazione all'Unione Europea, alle primarie americane, ecc. – i gruppi dominanti politici, economici e finanziari e il loro staff tecnici ed intellettuali – quell'insieme che si è tornati a definire, con una parola datata, élite – sono stati colti di sorpresa da uno spostamento massiccio dell'elettorato assolutamente trasversale rispetto alle tradizionali formazioni politiche e, in primo luogo, alla divisione fondamentale, dalla rivoluzione francese ad oggi, tra una destra e una sinistra. In un bellissimo articolo sul giornale inglese «The Guardian», il giornalista Mike Carter rac-

conta della sua partecipazione, il 2 maggio di quest'anno, alla marcia dei disoccupati da Liverpool a Londra, della durata di un mese, che replicava quella del 1981, dai gradini di St George's Hall a Trafalgar Square. In questo viaggio nell'Inghilterra post-industriale gli unici manifesti visibili erano per «uscire», ma ciò che colpiva il giornalista era il panorama della distruzione prodotto negli ultimi 35 anni: «Stafford, Cannock, Wolverhampton. Città differenti, ma lo stesso messaggio: «non c'è alcun lavoro dignitoso»; «i politici non si occupano di noi»; «siamo stati dimenticati»; «ci sono troppi immigranti, e non possiamo competere con i salari per i quali essi sono disposti a lavorare».

Nessuno ha usato la parola umiliazione ma questo è il senso che io ho percepito».

E che cosa è nato dopo la distruzione? Ecco cosa racconta Carter di luoghi che lui aveva conosciuto:

«Nella città di Walsall, dove io ho frequentato il college, ho camminato in un centro irriconoscibile rispetto a 30 anni fa. Ovunque ci sono negozi per le scommesse, dozzine di essi, e nella porta a fianco di ogni negozio di scommesse c'è un banco dei pegni o un negozio per prestiti a breve, garantiti dalla paga. È una forma mostruosa di mutualismo, o di simbiosi, il mercato «naturale» nella sua forma più efficiente».



E a Rugby, Bedford e Luton tutte le strade principali «avevano la ormai familiare composizione; negozi di scommesse, fast food, e saloni per i tatuaggi». E quando il giornalista arriva a Londra dice: «lo ero, letteralmente e spiritualmente in un altro Paese».

Questa polarizzazione sociale estrema spiega bene l'esito del referendum a tal punto che il giornalista dice di non essersi affatto sorpreso del risultato. Lui no, ma l'establishment sì, dal che si deduce che tutte le diverse sezioni dell'establishment, anche quelle «riformiste» non hanno più conoscenza di una parte del loro paese; ciò non riguarda solo l'Inghilterra. Se uno fa l'esercizio di leggersi il best seller americano «Deep South. Four seasons on back roads», di Paul Theroux, non ha difficoltà a comprendere il fenomeno Trump. In un viaggio lungo un anno nelle strade secondarie del profondo sud americano lo scrittore, noto per la sua conoscenza della realtà africana e asiatica, dopo avere mostrato come vi siano realtà sociali del tutto paragonabili ai paesi meno sviluppati, afferma:

«non avevo capito, sino a quando non spesi un po' di tempo lì, quanto sia crudele che così tanti americani abbiano abbandonato il Sud per altri paesi e portato via con loro i posti di lavoro; che i filantropi e le organizzazioni di carità americane benevolmente preoccupate della povertà e delle mancanze altrove, abbiano viaggiato mezzo mondo – è stato per gli

applausi? Per il pittoresco? Per i benefici fiscali, per sfruttare l'opportunità di una foto celebrativa? Per una fuga dalla realtà – per portare insegnanti in Africa e cibo agli indiani e medicine altrove; essi hanno permesso che i poveri nel Sud, una classe di contadini in crescita, morissero per mancanza di cure sanitarie, e che molti rimanessero scarsamente scolarizzati quando non analfabeti e con soluzioni abitative molto modeste, e che alcuni morissero di fame. Sebbene l'America, nella sua grandezza sia straordinaria, assomiglia al resto del mondo per i suoi fallimenti».

Questo distacco e questa cecità dei gruppi dirigenti riguarda sempre di più anche il movimento sindacale italiano. Siamo infatti di fronte alla crescita di nuovi mondi del lavoro che non sono rappresentati affatto o solo in seconda istanza e dei quali manca una mappa, una conoscenza effettiva. In alcuni casi si tratta di lavoratori nella stessa unità produttiva, ma in capo ad un altro imprenditore, spesso finte cooperative, come nel caso della logistica industriale; in altri dei lavoratori delle catene di fornitura di aziende all'avanguardia e che non godono di situazioni paragonabili a quelle dei lavoratori dell'azienda madre; in altri dei nuovi lavoratori delle «piattaforme», come Upwork, Taskrabbit e Mechanical Turk; infine abbiamo il nuovo esercito industriale di riserva dove proliferano tutte le forme possibili di precarietà e di mancanza di ogni tutela effettiva.

Abbiamo, quindi, bisogno – chiunque non sia contento della presente situazione sociale – di una nuova stagione di ricerca sulle condizioni reali di lavoro e di vita di milioni di persone che non hanno più visibilità sociale, rappresentanza sociale e politica.

Una stagione di ricerca siffatta non può limitarsi a raccogliere una documentazione della realtà, compito per altro essenziale, ma deve coinvolgere queste persone in una operazione di riflessione individuale e collettiva sulla loro situazione. In Italia abbiamo una tradizione di ricerche di questo genere che, non a caso, hanno sempre accompagnato importanti momenti di cambiamento sociale e politico. Esistono tradizioni di ricerca, ognuna con le sue metodologie, che consentono di raggiungere tale obiettivo. Un programma siffatto richiede la collaborazione tra i ricercatori e le ricercatrici socialmente impegnati sia dentro che fuori dall'Università.

La Fondazione intende dare il suo contributo a questa necessità attraverso una serie di iniziative che questo terzo numero illustrerà.

Questa sezione di CS.info non cancella le altre sezioni sia internazionali che nazionali. In questo numero affronteremo il tema della disuguaglianza sociale e della crisi della democrazia, quello delle tasse della Apple e ci occuperemo del rinnovo dei contratti, a partire da quello dei metalmeccanici.

